

LA SICILIA ALLE URNE IL 3 GIUGNO PER LA PACE E L'AUTONOMIA

Nei cortili di Messina piccoli comizi elettorali

La sera animate discussioni tengono desti i rioni popolari - Si estendono i legami fra il Blocco e le masse - Amoreggiamenti d. c. con i fascisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MESSINA, maggio.

Non occorre fermarsi più di un giorno a Messina per rendersi conto dello stato di isolamento in cui si trova la D.C.

Lo slogan che può venire a ogni cantonata è questo: «D.C., affossatrice dell'autonomia siciliana». E, se stai attento, puoi anche imbatterti in un monsignore che ti consiglia di votare per il re.

Chi tenta di giovare di tutto questo sono i monarchici, i liberali, ma soprattutto i fascisti. Dopo il Blocco del Popolo sono questi, infatti, i più attivi, i più attenti agli spostamenti, e la loro propaganda, impennata sulla più viciosa retorica, tende a presentare il M.S.I. come l'erede della democrazia cristiana.

Si ha, in altre parole, l'impressione sempre più netta che la grossa borghesia, vista tagliata fuori dalla competizione, cerchi in tutti i modi di lasciar campo libero alla propaganda fascista per raccogliere, con questi suoi «naturali» alleati, i voti che irrimediabilmente vede sfuggire alla D.C.

A questo scopo il partito governativo ha abbandonato ogni ritegno e si lascia insultare dai fascisti senza reagire, anzi quasi cibandosi degli insulti e la morale di questa manovra risulta sempre più chiara: dar mandato ai fascisti di raccogliere la triste eredità di tre anni di malgoverno, di tre anni di tradimenti, affidare ai fascisti l'incarico di incanalare, con una propaganda nostalgica, il malcontento popolare verso il Movimento Sociale Italiano, verso quel partito che di più ogni altro dà garanzia di esser fedele agli ideali di guerra, di lotta contro il comunismo, verso quel partito che si muove, più o meno copertamente, nelle linee della politica democristiana.

Il Blocco si afferma

Così, e non altrimenti, si spiega la grande attività del M.S.I. e l'abbuffa democristiana, in questo quadro (di rinuncia, da una parte, e di anomala conquista dall'altra) si muovono i partiti monarchici e liberali, i quali, tranquillamente, riprendono la loro tradizionale azione di propaganda basata sulle «clientele», sull'intimidazione, sulla corruzione, azione diretta, soprattutto in città, ai vasti strati di sottoproletariato che, anche

questa volta, avranno una magra largizione di olio e farina in cambio di un «voto sentito» per il «piccolo re».

Ma qui in Sicilia l'aria nuova non è data da questi spostamenti, del resto prevedibili molti mesi prima che la campagna elettorale avesse inizio, prevedibili quando la città di Catania rifiutò ospitalità al ministro di polizia. L'aria nuova è data dalla azione del Blocco del Popolo e dalle simpatie che il Blocco ha saputo suscitare attorno a sé.

A Messina, tra l'altro, l'azione unitaria del partito comunista e del partito socialista è valsa ad assicurare grandi affermazioni ai lavoratori. L'ultima delle quali ha evitato alle famiglie delle case popolari un nuovo aumento dei fitti imposto dall'amministrazione.

Così il Blocco del Popolo, fatto nuovo di queste elezioni regionali, si presenta nei rioni ultrapopolari, un tempo avvelenati dalla propaganda monarchica e liberale, è ascoltato con entusiasmo, prende da questi contatti nuova forza e nuovo slancio.

E chi dice che i siciliani sono gente abulica, passiva, vuol dire che non ha mai visto un comunista siciliano al lavoro, vuol dire che le sue immagini della Sicilia sono ancora quelle care alla grossa borghesia italiana che dall'unificazione d'Italia ad oggi ha sempre cercato, con tutti i mezzi, di approfittare della scissura da lei stessa creata fra Nord e Sud.

Oggi, cadute le speculazioni anticomuniste che agivano su un terreno particolarmente favorevole e che impedivano l'azione delle forze popolari, i comunisti si presentano ovunque come i veri difensori degli interessi del popolo siciliano, si presentano forti di una lotta che tutto il popolo ha seguito e che ha dato al popolo vittorie non facilmente dimenticabili.

Per questo, a chi arriva a Messina sprovveduto, può sembrare miracoloso il fatto che dei giovani, degli uomini, delle donne, vadano di casa in casa, riuniscono intere famiglie in una stanza e in un cortile, parlino con parole semplici, spiegano qual è la strada da seguire se si vuole veramente che la Sicilia sia controllata dai siciliani.

Solo pochi anni fa, se qualcuno avesse suggerito una azione del genere, sarebbe stato preso per un vi-

sionario. Oggi un ragazzo mi ha accompagnato a «vedere» i compagni al lavoro.

A sera le strade di Messina, larghe e illuminate, hanno un brusio familiare e intenso. Abbiamo attraversato la città, ci siamo incipriati sui viottoli di Messina alta, oltre il ponte di Garzi, abbiamo varcato l'arco di un villaggio ultrapopolare e ci siamo fermati alla prima casa che limitava un ampio cortile.

40 in una stanza

Dentro, in una stanza di pochi metri quadrati, una quarantina di persone discutono, si animano, alzano la voce con l'oratoria pronta dei siciliani. In un angolo tre o quattro

ragazze seguono i discorsi con attenzione, una madre culla il figlio di pochi mesi senza perdere una parola di quello che viene detto.

Quella è la Sicilia nuova, una Sicilia che non puoi trovare nei manuali di storia, una Sicilia viva, liberata dalle paure e dai pregiudizi tradizionali, una Sicilia con le case aperte ai suoi figli migliori che portano dappertutto la voce del Blocco del Popolo.

Scendiamo dal villaggio che annota, ma, sulle strade, schiere di ragazzi della «Giovane Sicilia» si chiamano lungamente nel buio, attaccano l'ultimo manifesto che domattina mostrerà il volto di Garibaldi al nuovo giorno dell'isola.

AUGUSTO PANCALDI

INCONTRO A PECHINO CON UN VOLONTARIO CINESE

La compagnia di Li Wei ha adottato un orfano coreano

Un contadino del Sud - Sosta ad Antung - Il martirio dei villaggi sotto il terrore - Le atrocità degli imperialisti - Un bambino piange

PECHINO, maggio

Li Wei ha lasciato da pochi giorni la linea del fronte coreano. Vi è una nota di rammarico nella sua voce: mi confessa che, quando gli fu richiesto di far parte della delegazione di volontari che, dal campo di battaglia, si doveva recare per una serie di riunioni di

informazione in Cina, il comandante dovette impiegare con lui, per la prima volta dopo sei mesi di guerra, la parola «ordine». Li ha circa quarant'anni, una faccia robusta, seria di contadino del Sud; parla con frasi brevi, cerca di non commuoversi in nessun modo: ma, dal tono della voce, prima ancora che l'interprete mi spieghi il contenuto delle sue parole, si capisce quale sia il tema di quello che sta dicendo. Ha un riccio a tutta la campagna. Li Wei, ed ha vissuto le imprese eroiche dei volontari cinesi, come ha visto le infamie atroci della truppa che agiscono dietro la maschera dell'ONU.

Risponde con ricchezza di dettagli a tutte le domande, non riesce, malgrado le ripetute insistenze, a conoscere la sua storia, e il perché delle numerose decorazioni che ornano il suo petto. Li si è fermato ad Antung, la città mancata bombardata dagli americani. Ha visto le rovine, ha parlato col ferriere Hsu Kuo che ha avuto quel che si dice della mano destra amputata da una scheggia di bomba, e con Li Hsien Tung, che gli ha raccontato come gli aerei moltiplicano i razzi all'uscita delle scuole e uccidono i suoi figli e sua moglie.

Li Wei mi mostra anche la lettera di Hsu Chang, studente dell'ultimo anno della Facoltà di Lettere di Pechino, a sua madre, prima della partenza: «Cara mamma, ricordi quando ti scrissi che appena finiti gli studi, fra un anno, sarei stato pronto a prender parte nel grande lavoro di costruzione che si sta sviluppando? Ti scrissi anche della mia fidanzata, Hsueh Fang, e dei nostri progetti di matrimonio. Tu mi rispondisti che eravate molto interessati dalle mie notizie e che avresti voluto venire a Pechino per conoscere Hsueh Fang.

Quando ti scrissi allora, credevo che gli imperialisti e i Ciang Kai Shek avessero capito che erano stati cacciati via per sempre dal nostro popolo. Ma ora la situazione è cambiata. Il grande futuro della



COREA — I volontari cinesi attingono da ogni villaggio fratelli legati con la popolazione. Particolarmente commovente è l'espressione del loro affetto verso i bambini. (Telefoto)

Cina è sempre chiaro, ma ora dobbiamo ancora lottare per proteggerlo. Ricordo vagamente gli oscuri anni del '37, quando vittima dell'offesa giapponese, ero costretto a fuggire con i miei figli nel disperato esodo verso l'Ovest: tu hai di quel periodo un ricordo più chiaro, e comprendi che cosa l'aggressione significhi. Se non fermiamo Truman e la sua «gang» non ci sarà nessun futuro felice per me, per mia sorella Lan Ying, per Hsueh Fang e per te per nessuno. Perciò caprai la mia decisione di partire volontario per la Corea.

Ero un poco preoccupato di come Hsueh Fang avrebbe preso la notizia: ma quando gliela comunicai, scopersi che anche lei aveva chiesto di partire: spera di esser accettata come infermiera o nel Corpo Culturale. E' molto brava come attrice e può anche insegnare a leggere e a scrivere ai contadini.

Parlo con poco bagaglio: i vestiti, alcuni libri di medicina. Porto anche con me un romanzo

sovietico intitolato «Come fu tempestato l'occhio». Ti auguro buona salute e ti propongo di scrivere regolarmente, come Hsueh Chang.

Li Wei ricorda l'occupazione del popolo coreano ai volontari. Nei villaggi, nelle città distrutte, ovunque essi vengono accolti come fratelli. Li Wei ricorda le scene dei combattimenti: aiutano i contadini nei loro lavori di semina, o le famiglie nei lavori domestici. Li, in un villaggio, ha raccolto per la famiglia presso cui alloggiava le armi da ordine per alcuni mesi, ha trasportato l'acqua e pulito gli animali: quando arrivò il tempo di partire, tutto il villaggio venne a salutarlo.

Quando Li Wei mi parla delle barbare atrocità da lui viste, dei crimini americani, la sua voce esprime lo sdegno del popolo cinese e di tutti gli uomini onesti del mondo.

La sua compagnia occupò dopo una accanita battaglia il villaggio di Ryong Tsin, che era stato conquistato dalle truppe americane durante la loro seconda offensiva, nel novembre del 1950. I pochi soldati rimasti raccontano la tragedia delle cose bruciate, dei 350 abitanti (sui 370 del villaggio) arrestati e trasportati in una regione vicina: là gli americani li spogliarono dei loro stracci, violarono le donne, uccisero i vecchi e i bambini e inquadrono a forza tutti gli uomini validi nell'esercito di Si Man Ri.

Essi usano la tattica della terra bruciata: e bruciano con la terra gli uomini. Nel villaggio di Ryong Bong, 42 vecchi e bambini, gli unici rimasti dopo che i soldati americani erano partiti, furono nascosti nelle montagne, furono bruciati dal «naufragio» delle loro case. Kim Gön Ya, una donna di ventinque anni che si era rifugiata in una grotta assieme a tre figli, di cui il più giovane di un anno, uscì dalla grotta dopo alcuni giorni, spinta dalla fame. I soldati americani la scopersero, uccisero sotto i suoi occhi i figlioli e la violarono. Li Wei racconta l'orrore e la volontà di giustizia dei soldati coreani quando ritrovarono il corpo di Kim, orrendamente mutilato, che copriva, in un ultimo abbraccio, i cadaverini dei figli.

Una sera la compagnia di Li si ritrovò al villaggio di Paingholi. La compagnia avrebbe dovuto far sosta: il villaggio era privo di cibo. Li entrò in una casupola sul dorso della collina. In un angolo, giacevano sul letto tre corpi mutilati, ed egli inciampò nel corpo di una vecchia donna più pallida di un fantasma. Un grido sommesso si levò da un angolo, oce piangeva un bambino col terrore dipinto sul viso. Quando il bambino si accinse a non erano i soldati americani ma suoi amici, raccontò gradatamente

PER LA SENTENZA CONTRO PENELOPE

GLI ARTISTI PROTESTANO

«Mi sorprende che si sia voluto ravvisare un reato in uno scritto che difendeva la libertà di espressione degli artisti», dichiara Carlo Levi



LEA PADOVANI, la bella attrice del teatro e del cinema, ha dato la sua adesione all'incontro di Primavera fra le razze italiane. Indotto ad iniziativa dell'U.D.I.

Il mondo culturale romano è rimasto profondamente turbato di fronte alla scandalosa sentenza che ha visto condannati a 4 mesi, per vilipendio al governo, il segretario generale del Sindacato Pittori e Scultori Mario Penelope e il Direttore del «Lavoro» Pasquale d'Abbiadori.

Com'è noto, Mario Penelope, in seguito agli arbitrari provvedimenti di polizia nei confronti della Mostra «L'arte contro la barbarie», aveva scritto per il giornale «Lavoro» un articolo di critica al fazioso atteggiamento del governo di parte.

Il senatore Umberto Terracini ha dimostrato ampiamente come l'articolo di Mario Penelope «La Mostra proibita» contenesse soltanto una critica al governo di

parte (e non al governo come istituzione) e agli arbitri dell'autorità in materia di libertà di espressione. Ma il Tribunale ha accolto l'Avveinando varie personalità dell'arte e della cultura, abbiamo avuto modo di cogliere alcune prime interessanti reazioni all'avvenimento.

Lo scrittore e pittore Carlo Levi così si è espresso: «Mi sorprende che si sia voluto ravvisare un reato nello scritto di Penelope, che evidentemente non aveva altro scopo che quello di difendere la libertà di espressione degli artisti, che devessere tutelata in ogni modo, indipendentemente dal particolare contenuto dell'espressione stessa».

E il pittore Giuseppe Capogrossi ha aggiunto: «La notizia mi sorprende dolorosamente. Non avrei mai creduto che si ardisse a giudicare così un articolo che non poteva evidentemente che difendere la libertà dell'arte».

Il pittore Santo Monachesi ha detto: «Pur non avendo competenza giuridica penso che se anche nello scritto di Penelope vi fosse stato del risentimento verso il governo, questo risentimento non potrebbe che essere giustificato, trattandosi di difendere la libertà dell'arte».

Parole di deplorazione per l'accaduto, hanno poi avuto gli artisti Mazzacurati, Spalmach, Puglisi, Mazzullo, Maugeri, Scarpitta, Yaria, Purificato, che avevano anche seguito il processo alla XII Sezione del Tribunale, i pittori Maccari, Stradone, Scordà e il critico Vasco Mucci hanno criticato vivamente la sentenza «che aggrava — essi hanno aggiunto — la minaccia alla libertà dell'arte» e hanno concluso «augurandosi che venga riveduto un così ineccepibile giudizio».

Contro la sentenza si sono pure dichiarati i pittori Francesco Trombadori e Giovanni Omiccioli, la scultrice Nwathi Zarian, lo scultore Mario Cimara, la pittrice Liana Solgri, la dottoressa Paola Della Pergola, critico d'arte, lo scrittore Leonardo Sinigaglia, Arnoldo Beccaria e il pittore Rolando Monti.

I premi Saint Vincent per l'anno corrente

Rinnovando la tradizione, che ha fatto di Saint Vincent un centro di cultura e di arte, il Comitato promotore indice anche quest'anno i Premi Internazionali per la letteratura, il giornalismo e il teatro. Mentre una giuria internazionale assegnerà i premi di letteratura, il premio di giornalismo è posto sotto l'alto patrocinio della Federazione Nazionale della Stampa Italiana con l'Associazione Stampa Italiana, ed il premio per il Teatro sotto gli auspici dell'Istituto del Dramma Italiano.

I premi, il cui ammontare complessivo è stato portato a L. 5.000.000, sono stati così fissati: L. 3.000.000 per la letteratura (romanzo); L. 1.000.000 per la critica letteraria; L. 1.000.000 per la prosa; L. 1.000.000 per il giornalismo; L. 1.000.000 per il teatro.

GIOVANNI BERLINGUER

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA

La depressione tanto fisica che psichica ha per conseguenza

il deperimento organico. E quindi: facilità enorme ad affaticarsi, insonnia, mente stanca con progressivo indebolimento della memoria, salute malferma. Bisogna perciò darsi con tutti i mezzi dalla depressione: curare, finché si è in tempo, il corpo e la mente; convincersi che la guarigione dipende dalla propria volontà. E bisogna ricordarsi che la depressione fisica e psichica si cura col PHOS KELEMATA



Ricevuti dall'ambasciatore dell'URSS, Kostikov e signora, dal compagno Germanetto, da rappresentanti dell'Ass. Italia-URSS e da un gruppo di giornalisti, sono giunti ieri alle 21.25 alla stazione Termini alcuni artisti sovietici che partecipano alle manifestazioni del «Maggio musicale fiorentino». Essi sono i «Premi Stalin» M. Mikhailov, baso, N. Kazantseva, soprano, Z. Dolukhanova, mezzo soprano, Galina Ulanova, danzatrice, J. Kondratov, danzatore, E. Ghilets, pianista, G. Barinova, violinista, M. Rostropovich, violoncellista e i pianisti A. Zyzyev e N. Walter.

SPETTACOLI DI BALLETTI AL MAGGIO FIORENTINO

Ritorna nella danza la leggenda di Don Juan

Una gustosa coreografia su musica di Gluck - Qualche divagazione formalistica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, maggio.

Accolti da consensi entusiastici quattro balletti nuovi per l'Italia sono stati presentati in due serate a questo XIV Maggio Musicale fiorentino: «Delicose popoli», «Misteri», «Grand pas classique» e «Don Juan».

Il primo — intitolato «Delicose popoli» — è un divertimento coreografico che Aurel Millos ha immaginato come divagazione sulle figure più note della commedia dell'arte, al ritmo della «Scarlatina» di Alfredo Casella. Passano così sulla scena Isabella, Polinella, Rosetta, Arlecchino, l'irriveribile Tartaglia e altri. Nascono brevi intrecci a carattere burlesco o giocoso e tutto si conclude piacevolmente con la «Scarlatina» — che è una specie di rifacimento assai scemzato delle più note pagine di Scarlatini — guida e commenta i lievi intrecci. Un lavoro a carattere brillante, quindi, che si guarda e si ascolta con piacere.

Tutt'altra invece l'atmosfera del balletto «Misteri», per il quale Millos si è servito di una delle

più grandi pagine del musicista Bela Bartok, l'artista avanzato e democratico, spentosi in estrema miseria a New York sei anni or sono: la musica per archi, celeste e percussioni.

È un brano, questo di Bela Bartok, cupo, angoscioso sì, ma strettamente legato alle radici di questo popolo popolare dal quale Bartok trasse continuamente linfa vitale per la sua musica: non mancano perciò in esso degli autentici ritmi di danza e delle frasi a carattere ampio, corale che ne mitigano il carattere pessimistico dando a tutta la composizione un tono concreto, reale quasi.

Una musica di questo genere escluderebbe, quindi, ogni interpretazione metafisica o astratta. Millos invece ha preferito seguire le seduzioni del formalismo «puerile», traducendo la composizione di Bartok in figurazioni destinate a guidare lo spettatore «la molteplicità dell'essere in lotta con se stesso». Soggetto molto vago e fumistico, che vorrebbe dire non si bene quale altra.

Ci sono cinque ballerini, definiti

come personaggi in blu, in verde, in rosso, in giallo, e in tre toni. Questi cinque — due donne e tre uomini — intrecciano molto abilmente delle figure, formano delle coppie, si isolano ecc., ma, pure, nell'abilità delle loro movenze, poco o nulla spariscono con la composizione di Bartok, scelta come sostegno ai loro passi. Verso la fine, ad esempio, mentre nell'orchestra risuonano vivi ritmi e temi popolari, questi personaggi ballano alla moda espressionista. Lentamente, nello spirito, arbitrariamente interpretazione questi «Misteri» — anche se piacevoli a vedersi — tradiscono, dunque, in pieno il contenuto dell'opera del compositore ungherese.

Nel «Grand pas classique» — coreografia di Victor Gsovsky su musiche dell'ottocentista Auber — Yvette Chauvire e Vladimir Skouratoff hanno veramente strarabbiato, dando una dimostrazione dell'estrema bravura con la quale compongono figure o danzano da soli.

Ultima delle novità, il balletto drammatico «Don Juan», su musica di Gluck, è da considerarsi come la più riuscita e completa

delle coreografie di Millos. Privi di intenzioni preziose o astruse, questa coreografia, fedele nelle movenze allo stile classico della danza, ha portato agli spettatori una versione molto chiara delle avventure e della fine di Don Giovanni.

Assistiamo alle scene più celebri delle avventure di questo notissimo personaggio, al duello col commendatore, alla sua morte. Ogni particolare è ben realizzato. Ricordiamo, a titolo di esempio, l'apparizione dello spettro del commendatore. Molto bene gli interpreti: Babile (Don Giovanni) Philipp (donna Elvira) Mendel (Sganarello) Oukustomsky (il commendatore) e Vanna Busolini (la cortigiana). Ottime scene e costumi, ideati da A. M. Casandre.

MARIO ZAFFRÈ

AL TEATRO DELLE ARTI

Il dibattito su Gramsci

Una larga rappresentazione del mondo culturale presente alla prima riunione

Ieri sera alle ore 17.30 al Teatro delle Arti si è tenuto il primo dibattito sull'opera di Antonio Gramsci «Letteratura e vita nazionale», indetto dalla Fondazione «Gramsci». Al dibattito, che, com'è noto, aveva per tema «Carattere non nazionale popolare della letteratura italiana» era largamente presente il mondo culturale romano. Abbiamo notato fra gli altri partecipanti il prof. Bonifanti, il prof. Schiaffini, il prof. Petazzoni, Vito Brancati, Mario Soldati, Luigi Chiarini, Anna Garofalo, Ada Alessandrini, Galvano Della Volpe, Sibilla Aleramo, Libero de Libero, Leonardo Sinigaglia, Umberto Morra, Vittorio Gabrielli, Rosario Assunto, Giancarlo Pajetta, Felice Platone, Nicola Giaretta, il prof. De Martino, Linda Pucini, Carlo Muscetta, Sara Mirabella ecc. ecc.

Dopo che il prof. Ambrogio Donini ha ringraziato il prof. Moravia e Carlo Levi per aver voluto partecipare al dibattito e dopo che egli ha ricordato le parole di Emilio Celento intorno a quest'opera di Gramsci, il prof. Natalino Sapegno ha introdotto la discussione sul particolare tema trattato nel suo libro dal grande studioso.

Dopo aver polemizzato con coloro che in modo infelice affermano essersi Gramsci, uomo politico, introdotto nel campo della cultura come un dilettante, il professor Sapegno ha chiarito che, messo in luce da quell'orazione, si dipartiva la grande preparazione culturale di Gramsci, come egli riprendeva e sviluppava un largo giro d'orizzonte una questione, quella quella dell'eredità non nazionale ponendo la letteratura italiana, già profondamente sentita, ad esempio, dal romanticismo. La novità in Gramsci sta nell'aver sfruttato tutti questi problemi in modo unitario, sì che dalla sua opera scaturisce una solida analisi di tutta la storia italiana, un'analisi che mette in un preciso rilievo le ragioni dell'incapacità della borghesia italiana, di esprimere dal suo seno una letteratura nazionale popolare. L'appello che Antonio Gramsci, ha aggiunto il prof. Sapegno, rivolgeva alla cultura del suo tempo si ripropone oggi: dopo la guerra questa società si è profondamente cambiata: alcuni intellettuali hanno cercato di affrontarla. Le esperienze di Gramsci, rapportate al nostro tempo, debbono formare la base, ha concluso Sapegno, del presente dibattito.

Ha quindi preso la parola Alberto Moravia, il quale si è chiesto quali debbono essere le qualità di un'opera d'arte che possa essere letta da tutti e ha, tra l'altro, affermato che Boccaccio è uno scrittore popolare nazionale in quanto seppe rappresentare la vita della società del suo tempo quale essa era. A lui è seguito Carlo Levi, il quale, dopo aver esaminato, tra l'altro l'uso dell'aggettivo

La pagina della donna

VIVA IL 1° GIUGNO, FESTA INTERNAZIONALE DELL'INFANZIA!

LE INIZIATIVE DELLA C. G. I. L.

De Gasperi è avaro per la salute dei bimbi

L'anno scorso l'U.D.I., che ha speso un miliardo e 600 milioni per l'assistenza all'infanzia, è riuscita a strappare al Governo soltanto 60 milioni di contributi

Le donne chiedono gli asili per i figli

ARTICOLO DI RINA PICOLATO



DOVE IL POPOLO HA VINTO PER SEMPRE

Nell'Unione Sovietica l'infanzia cresce sana e felice

Visita ad un quartiere operaio - Nella ex abitazione del capitalista Nossow - La vita nell'asilo - Giocattoli per tutti

MOSCA, maggio. — Quest'anno, nello Stato Sovietico un totale di due milioni e 650 mila bambini fra i 7 e i 15 anni trascorreranno gratuitamente le loro vacanze al mare e in montagna. Essi saranno ospitati in 1300 campi di pionieri, di cui 1500 di nuova costituzione, affidati alle cure di 150 mila insegnanti, medici e infermieri.

L'Unione Sovietica ha sempre rivolto tutte le sue cure all'infanzia e alla gioventù, anche nei momenti più difficili; per questo i giovani vi crescono sani e felici.

In uno dei quartieri operai di Mosca che ho visitato, si trova la fabbrica «Ozobojdion» (tradi: «Lavoro liberato») e, annesso alla fabbrica, l'Asilo nido n. 86, di cui è direttrice — da trent'anni, ormai — Elena Malakhovskaja. L'Asilo fu creato nel 1918; anno eroico, anno indimenticabile.

Prima della Rivoluzione in quella grande casa viveva il capitalista Nossow. Occupavano, lui e la sua moglie, l'immenso palazzo, di 400 metri quadrati di superficie abitabile. Dopo che la grande Rivoluzione socialista d'Ottobre ebbe costretto il signor Nossow a sloggiare, la sua casa venne data ai figli dei semplici operai.

Non appena quel lussuoso palazzo fu mezzo a disposizione dei bambini, l'Asilo entrò nel bilancio dello Stato Sovietico. Ciò accadde, del resto, per gli Asili di tutta l'URSS. Il popolo, e qui tutto appartiene al paese, non risparmiava certo il danaro perché i più piccoli cittadini abbiano un'infanzia di gioia e di benessere. Non c'era certamente bisogno di esperti di esperti di cose contabili, per trarre le logiche conclusioni dal fatto che, per esempio, nel 1950, oltre mezzo milione di rubli era stato speso per l'Asilo Nido n. 86 ed i suoi piccoli ospiti.

Negli Asili i bambini sono nutriti con cibi della migliore qualità. Personale medico e istituttori di prim'ordine garantiscono l'efficienza del servizio. Il menù è stabilito da esperti medici dietetici, e la direzione dell'Asilo si conforma scrupolosamente alle loro prescrizioni.

Ad ogni Asilo è addetto un medico che veglia attentamente sulla salute dei fanciulli; e in caso di bisogno, eminenti professori vengono chiamati a consulto. Non è l'Asilo, e neppure sono i genitori, che pagano questi «servizi»: è lo Stato. Quando il medico dell'Asilo, o i professori consultati, prescrivono per un bimbo un trattamento speciale, esso viene inviato per tre mesi, per sei mesi, o, se necessario, per un anno, in una clinica specializzata, ed anche qui egli viene curato a spese dello Stato.

D'estate, tutti i bambini dell'Asilo vanno in campagna, nei pittoreschi dintorni di Mosca. Mentre essi passano le loro giornate giocando nella foresta di pini o lungo il fiume, staccatori, imbianchini, carpentieri, decoratori, ecc., inviati dalla direzione della fabbrica «Ozobojdion» (tradi: «Lavoro liberato») rimettono a nuovo ed abbelliscono la casa di via Elektroavodskaja, n. 12 che ospita l'Asilo. Non è solo una casa ben tenuta e ben riscaldata: è anche gaia, piacevole, interessante per i suoi piccoli ospiti e per i visitatori. Vedete i giocattoli, per esempio, che sviluppano e divertono il fanciullo: solamente nel 1950 ne sono stati comperati per 6000 rubli.

E ancora: i pedagoghi sovietici hanno trovato che l'educazione musicale dei bambini deve cominciare il più presto possibile: così, fra il personale dell'Asilo c'è una persona che suona il pianoforte e una persona che canta canzoni. I genitori dicono: «A casa nostra, tutto è ancora più gaio: i bambini cantano come uccellini».

IL COPPI

Per i pionieri il 1° giugno ha il significato di una giornata di solidarietà e di amicizia con i ragazzi di tutto il mondo e bambini tutte con i ragazzi del paese e del mondo. Manifestazioni e iniziative particolari sono preparate dai Comitati provinciali A.P.I. e da altre organizzazioni per festeggiare i ragazzi, e la diffusione straordinaria del loro giornale, «Il Pioniere». Anche nei giorni 2 e 3 giugno avranno luogo gare sportive, recite, saggi giurici, mostre del lavoro.

La Capra Penelope non è proprio una capra, ma oltretutto una pelle di capra, almeno di giorno. Di notte, si capisce, è un'altra cosa: di notte Laura dorme e non può sorvegliare Penelope.

Prima di addormentarsi Laura si accovaccia sui piedi la bianca pelliccia: se è d'estate la distende sulla spalliera della sedia e lascia accendere il camino, ben decisa a non perdere d'occhio. Ma poi si addormenta ed a finire la Capra Penelope balza sul tappeto e fa quello che le pare. Per esempio, brucia i fiori nel vaso, oppure si spazza il naso col fazzoletto, oppure si guarda nello specchio.

Laura la vede benissimo, e vorrebbe dire: «Ma che cosa fa quella pelle di capra?». Ma quando si guarda troppo allo specchio, le cose tutte che si diventa brutti e guardarsi allo specchio.

Ma siccome Laura, non può parlare e Penelope non approfitta: con un balzo si infila addosso nella pelliccia, senza nemmeno rompersi e si addormenta guardando i suoi polsini rossi e disordinati.

Penelope, nel cubito di Rina Laura — «Quanto è troppo».

«Quanto, la sembra di dire così, non mi lo dice affatto. Poi quando si sveglia vede che la capra Penelope è sempre al suo posto, sul letto e nella spalliera della sedia e allora pensa di avere sognato.

«Ma, vede quando c'era la guerra, Laura stava tornando a casa da un lavoro, ed ecco che c'era un tempo di pace. Quando ci sono i temporali, Laura comincia a correre sotto gli

Nessuno conosce con esattezza quali siano le condizioni di vita cui sono costretti milioni di bimbi italiani.

Dati, notizie, rilievi frammentari — alla cui denuncia si impegnano soprattutto la stampa e gli organismi popolari — ci danno comunque la possibilità di comporre un quadro che assume spesso aspetti di tragedia. Mentre nel Paese, e proprio nel quadro della mobilitazione realizzata in preparazione della «Giornata Internazionale dell'Infanzia», si va sviluppando una larga azione di inchiesta sulla vita dei nostri bambini, la realtà di ogni giorno ci costringe a pensare a ciò che nessuna inchiesta potrà mai farci riassumere.

A sei anni dalla fine della guerra ancora molti di essi — ormai alla soglia dell'adolescenza — non hanno riacquisito uno dei loro beni più preziosi: la fiducia nella possibilità degli adulti a proteggerli.

La disoccupazione e la miseria, entrate in milioni di famiglie italiane, fanno sì che troppi bambini crescano in un'atmosfera di incertezza e di angoscia che — li fa crescere come le piante senza sole — senza sorriso negli occhi.

In questa situazione la voce che da ogni parte si leva ad accusare il governo — che stanziava tranquillamente centinaia di miliardi per la guerra e non trova invece i fondi necessari all'assistenza all'infanzia — deve farsi sempre più forte. L'U.D.I., che all'assistenza all'infanzia ha dedicato fin dal suo sorgere le sue forze migliori, di questa voce accusatrice e rivendicatrice si fa sostenitrice, perché ogni madre, ogni persona a cui stia a cuore la vita dei nostri bambini la raccolga e la trasmetta.

Basta con gli stanziamenti per nuove guerre. I fondi già stanziati siano stornati e destinati ad opere di pace da cui venga un po' di benessere a quanti il governo costringe alla disoccupazione ed alla fame.

L'anno scorso l'U.D.I., appoggiata direttamente dall'intervento attivo delle mamme che sono andate numerose in delegazione presso i prefetti a rivendicare il contributo governativo per le colonie estive, è riuscita a strappare

al governo solo 60 milioni di contributo. Molti, se si pensa che nel 1950 i bambini, in Italia, sono stati 10.000.000, e che la spesa per la loro assistenza è stata di un miliardo e duecento milioni (cioè lire 12.000 per ogni bambino assistito durante un mese in colonia).

Da dove sono venuti allora i fondi per le colonie popolari del 1950? Dalla solidarietà dei lavoratori. La solidarietà del popolo continuerà a dare il suo contributo — così come ha fatto durante gli ultimi sei anni in cui 1.600.000 bambini sono stati assistiti dagli organismi democratici e soprattutto dall'U.D.I. — ma il governo dovrà assumersi le sue responsabilità.

Ci sono in Italia parecchie centinaia di migliaia di bambini che non hanno mai potuto beneficiare di un soggiorno in colonia, centinaia di migliaia a cui le privazioni e la miseria, hanno tolto la serenità e la gioia dell'infanzia.

Non possiamo restare inerti di fronte a ciò. Tutte unite — in questo 1° giugno — dobbiamo rinnovare l'impegno a lottare perché la pace e la democrazia garantiscano all'infanzia italiana una vita serena e felice.

INES PISONI

LA RUBRICA DI MAMMA GIULIA

Un bimbo in pericolo e i manifesti miracolosi

Una commovente iniziativa de l'Unità - Quello che avvenne in una città del mezzogiorno - La carità non basta

Nei giorni scorsi l'Unità rivolgeva un appello ai lettori: chiedeva offerte in denaro per raggiungere la somma di centomila lire, necessarie per salvare con una difficile operazione la vista di una creatura di diciannove mesi.

Quasi contemporaneamente, un manifesto di propaganda elettorale del C.I.F. ci mostrava la «piccola Lu-

cia, figlia d'opera» guarita per virtù della strepitosa medicina mandata dall'America grazie al «misericordioso» piano Marshall.

Non vogliamo tornare sull'argomento del piano Marshall. Non vogliamo nemmeno insistere sulla commovente gara umanitaria per cui, in due giorni fu superata la cifra richiesta, e il piccolo Sormanti poté essere immediatamente operato.

Vogliamo dire un'altra cosa, questa: che di fronte all'immensità dei bambini di cui la salute e la vita, i beni elementari, sono affidati alla ca-

rità, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

SALVA I TUOI FIGLI DALLA MISERIA! E DALLA FAME!

Se vuoi che i tuoi figli vivano felici, liberi dal terrore delle malattie, della fame, della guerra

VOTA E FAI VOTARE CONTRO IL MONOPOLIO DC!



Elenco dei premi per la diffusione dei giovedì

3-10 MAGGIO 1951

- 1 - Quattro volumi rispettivamente alle compagnie Ricciarini Annunziata, Salticchianni Annunziata, Pacini Lara e Corgiatini Maria. Azzurro che ha organizzato la diffusione nella zona portuale in breve tempo da zero a 370 copie.
- 2 - Un volume alla compagnia Leonora della Sezione Testaccio di Roma che diffonde 80 copie ogni giovedì.
- 3 - 13 volumi U-E al gruppo «Amici di Monterotondo» che diffondono 150 copie ogni giovedì.
- 4 - 13 volumi U-E al gruppo «Amici di Porta a Pia» (Pisa) che diffonde 150 copie ogni giovedì.
- 5 - 10 volumi U-E al gruppo «Amici di Chiala Posillipo» che diffondono 80 copie ogni giovedì.
- 6 - 10 volumi U-E al gruppo «Amici di Villa Certosa» di Roma che diffondono 300 copie ogni giovedì.

cilla, figlia d'opera» guarita per virtù della strepitosa medicina mandata dall'America grazie al «misericordioso» piano Marshall.

Non vogliamo tornare sull'argomento del piano Marshall. Non vogliamo nemmeno insistere sulla commovente gara umanitaria per cui, in due giorni fu superata la cifra richiesta, e il piccolo Sormanti poté essere immediatamente operato.

Vogliamo dire un'altra cosa, questa: che di fronte all'immensità dei bambini di cui la salute e la vita, i beni elementari, sono affidati alla ca-

rità, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

stizia, o alla sedicente carità del piano Marshall, sentiamo come non mai, e con invincibile impeto di rivolta, la incoerenza, la crudeltà, la condanna di un mondo in cui questo è possibile.

Domani verrà celebrata la festa dell'infanzia. Per alcuni bambini è festa sempre; e se si ammalano, ci sono loro disposizione, com'è giu-

MAMMA GIULIA

Per vestire i bambini, ho sempre pensato che non ci sia bisogno di modelli. Ogni mamma può ideare e sventare anche realizzare un vestito per il suo figliolo. Posso solo, dalle righe di questa rubrica, consigliarvi di adottare le linee più semplici. Pensate sempre che i bambini sono continuamente in movimento, e non amano sentirsi impacciati da abiti troppo complicati e che li mettono in soggezione. Lo scopo del mio disegno è appunto quello d'indirizzarvi più una linea da seguire nella scelta del guardaroba infantile che un modello da copiare. Infatti, sia il camicetto del bambino, con le piccole tasche (i bambini amano molto le tasche) che il facile vestitino per bambina, non sono che un motivo, suscettibile d'infinita variazione. Variazioni, non complicazioni ripetute, e usate tessuti lavabili. La moda dei piccoli è una moda pratica, linda e fresca.

FIERO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi - Vice direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.S.I.R.A. Roma - Via XV Novembre, 28 - Roma

Per tutti i piccoli Sormanti, per tutti i piccoli, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare

la Leclère, non possono bastare